

Image not found or type unknown



LIBRO DELLA SETTIMANA

Alvaro Del Portillo, una vita a inseguire la santità

CULTURA

15_09_2014

img

Image not found or type unknown

Image not found or type unknown

Due sono le ricorrenze importanti quest'anno per l'Opus Dei: i cent'anni dalla nascita di monsignor Àlvaro del Portillo e la sua beatificazione il prossimo 27 settembre. Un'ampia e ben documentata biografia, appena edita dalle Edizioni Ares, ripercorre la vita del primo successore di san Josemaría alla guida dell'Opus Dei. Si intitola *Àlvaro del Portillo*, l'autore è Javier Medina Bayo che ha vissuto accanto a monsignor Àlvaro dal 1970 alla morte.

Incorporatosi all'Opus Dei nel 1936, Àlvaro riceve l'ordinazione sacerdotale nel 1944. Figura fuori dal comune, si è laureato in Ingegneria civile, in Lettere e Filosofia (specialista in Storia) e in Diritto canonico. È segretario generale dell'Opus Dei fino al 1975, quando diventa presidente generale, alla morte del fondatore. Come successore di Josemaría provvede al completamento dell'itinerario giuridico dell'Opus Dei ovvero la sua «configurazione come prelatura personale di àmbito universale» secondo le disposizioni del fondatore. Sempre sotto la sua guida Josemaría viene beatificato,

vengono ordinati ottocento sacerdoti dell'Opera e aperti ospedali e università in molti Paesi. Monsignor Àlvaro diviene prima consultore della sacra Congregazione per le Cause dei Santi (1982), poi consultore della Pontificia commissione per le Comunicazioni sociali (1984) e, infine, è consacrato vescovo (nel 1991, per le mani di Giovanni Paolo II).

Instancabile, profonde il suo entusiasmo in numerosissimi viaggi apostolici.

L'ultimo è quello realizzato in Terrasanta, tornato dalla quale le sue condizioni di salute si aggravano. Muore a Roma il 23 marzo del 1994 e lo stesso giorno Papa Wojtyła, raggiunto dalla notizia, lascia il Vaticano e si reca a pregare presso la sua salma. Viene sepolto, come da lui richiesto, nella cripta della Chiesa prelatizia nel medesimo luogo dove era stato sepolto il fondatore dalla morte fino alla beatificazione. La fama di santità, già diffusa quando era in vita, è stata testimoniata nei cinque anni successivi alla sua morte da oltre quattrocento testimonianze. Se al 31 dicembre 1998 si contavano più di 4 mila testimonianze di grazie, attualmente sono circa 11 mila. Viene dichiarato venerabile il 28 giugno del 2012. Al 5 luglio del 2013 risale il decreto sul miracolo attribuito al Venerabile Àlvaro del Portillo che ha aperto la strada alla sua beatificazione del 27 settembre a Madrid.

Le virtù teologali sempre «hanno nutrito la sua esistenza». Grandi sono state anche le sue virtù umane tra cui hanno brillato l'intelligenza, la grande forza di volontà, la fermezza e l'affabilità, cui si aggiungono una grande umiltà, «fondamento di tutte le virtù» (Cervantes), e una fedeltà assoluta a Dio, alla Chiesa, all'Opus Dei e al fondatore di cui «è stato sempre un sostegno granitico» e di cui è stato il primo successore alla guida dell'Opera. Bellissimo è il sentimento di gratitudine che mons. Àlvaro ha sempre dimostrato nei confronti del fondatore: «A lui devo la mia vocazione a una donazione totale a Dio nell'Opus Dei; a lui devo la mia chiamata al sacerdozio, dono ineffabile del Signore, o l'avermi spinto costantemente a servire la Chiesa, cercando l'adesione più piena al Romano Pontefice e ai vescovi in comunione con la santa Sede, con lo spirito di obbedienza e di unione alla gerarchia proprio della spiritualità dell'Opera da lui fondata» (Intervista sul fondatore dell'Opus Dei del 1992 condotta da Cesare Cavalleri, ripubblicata in questi giorni in nuova edizione, sempre da Ares).

Per monsignor Àlvaro seguire il fondatore ha sempre significato seguire Gesù Cristo in seno alla Chiesa. Josemaría Escrivá è sempre stato per lui un esempio di santità e uno strumento del Signore per fargli trovare la sua vocazione, da lui definita come la vera «ragione della [...] vita». Per san Josemaría «la santità non è un privilegio di pochi, perché possono essere divini tutti i cammini della terra, tutte le condizioni di vita, tutte le occupazioni sono oneste [...]. Non c'è lavoro che non possiamo trasformare in

strumento di santità, perché il lavoro umano è compimento di un mandato di Dio: tutto si può elevare» e tutti siamo chiamati alla santità.

Per la tradizione cristiana il santo è un uomo vero, riflesso di Cristo, l'unico in cui l'umanità si è compiuta in tutta la sua potenzialità. Il santo non è il buono o colui che si sforza di migliorarsi, non è un superuomo, piuttosto è un uomo vero, perché aderisce alla bellezza e alla verità dell'incontro con Cristo e, come colui che è trascinato da un grande amore, vive la densità dell'istante tutto preso dalla memoria del suo volto e desidera che anche gli altri possano incontrare la pienezza e il fascino che lui ha visto.

San Paolo scrive: «Pur vivendo nella carne, vivo nella fede del Figlio di Dio».

Fatiche, dolori, malattie, gioie sono vissute nella consapevolezza della presenza di Cristo. E Mons. Àlvaro muore con la serenità e la letizia che hanno sempre connotato la sua vita tanto da fare una battuta al medico pochi istanti prima di morire. Colui che segue l'unico vero Maestro Gesù vive la sequela, ovvero l'appartenenza alla Chiesa, presenza reale di Cristo nella storia. Per questo motivo genera sempre in Lui un popolo nuovo, ovvero ogni circostanza è l'occasione e la possibilità di creare un luogo di un'umanità nuova, speranzosa e lieta. Questa è stata la testimonianza del beato Àlvaro del Portillo.